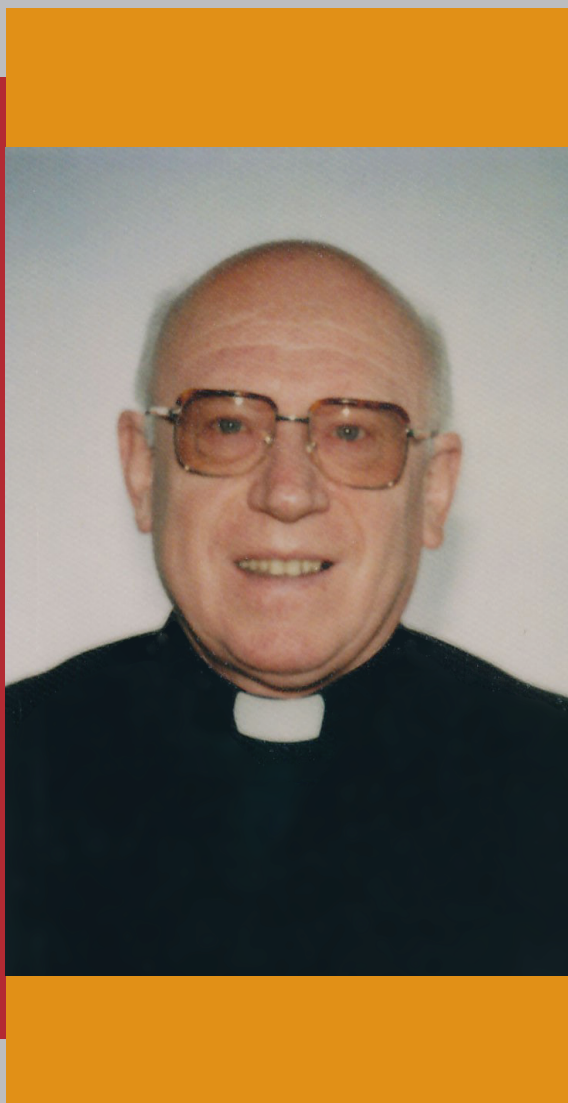


29/2020

# In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Giuseppe Giovanni Nardo

24 giugno 1934 ~ 6 agosto 2020



# In memoriam

## P. Giuseppe Giovanni Nardo

---

*Cimpello di Fiume Veneto (PN – ITALIA)*  
24 giugno 1934

*Vicenza (ITALIA)*  
6 agosto 2020

«Caro p. Nardo, ci hai sorpreso anche stavolta, te ne sei andato in silenzio, con quel modo riservato che hai sempre avuto quando si parlava dei tuoi malanni. Hai sempre preferito dire che andava tutto bene e te la cavavi con una battuta.

Hai sempre voluto non prenderti e non prendere la vita troppo sul serio. Come quando venivamo a trovarti e tu eri nel parco, con il tuo cappellaccio di paglia, mentre lavoravi rosso in volto e ti lamentavi dicendo che la terra era troppo bassa per la tua schiena. Oppure come quella volta al termine della processione del Venerdì santo che, come parrocchia, avevamo voluto si concludesse proprio alla Casa dei missionari. Tu ti avvicinasti alla Madre Superiore della Scuola Materna Parrocchiale facendole le condoglianze. Lei sorpresa ti chiese perché e tu le rispondesti candidamente: “Ma come signora, non è morto suo marito?”.

Eppure un velo di malinconia, mista a nostalgia, scendeva nei tuoi occhi quando parlavi dei tuoi anni di missione in Burundi e come ti rammaricavi per le notizie che provenivano da quella regione nel tempo della guerra civile.

Tutti noi fedeli della parrocchia di S. Pietro in Vincoli (RA) ricordiamo ancora le tue omelie fervorose, fatte con voce tonante. Acceso in volto, spo-

stavi il microfono, perché non ne avevi bisogno per farti sentire. In verità quella voce si era fatta, negli ultimi anni, più flebile. Eri sempre disponibile per le confessioni, durante le quali faceva sperimentare al penitente quella paternità di cui, come presbitero, ti sentivi investito. Sei stato, per la Casa dei missionari e per tutta la parrocchia, un punto di riferimento come lo fu prima di te il carissimo p. Ildo Chiari.

Ti chiediamo d'intercedere da lassù, dove ti trovi ora, affinché ci siano sempre, in questa zona, un riferimento e un'animazione missionaria.

Che il Signore ti doni la beatitudine del servo fedele e ti ammetta a godere la luce del Suo volto. Noi non ti dimenticheremo!».

Così Mario Cavaliere, collaboratore del giornale *Missionari Saveriani*, ricordava p. Giuseppe Nardo morto il 6 agosto 2020 nell'Ospedale di Vicenza, dove era stato accompagnato per sopraggiunte complicazioni della sua patologia cardiaca.

Aveva 86 anni. Era nato a Cimpello di Fiume Veneto (UD) il 24 giugno 1934. Era entrato in Istituto nel settembre 1952 a Poggio S. Marcello (AN). P. Giuseppe Morandi, animatore vocazionale, aveva scritto del giovane Nardo al p. Rettore della Scuola apostolica di Poggio S. Marcello, il 31 agosto 1952:

«Nei miei giri per le vocazioni ho trovato una che fa per Lei. Nardo Giuseppe (17 anni) abitante a Cimpello di Fiume Veneto (UD). È un ottimo ragazzo, serio, di buon senso e ottimo spirito e credo anche d'intelligenza sufficiente.

Già da tempo lavorava per entrare nel Seminario di Pordenone o tra gli Oblati di Mons. Bernareggi, ma l'età, mi disse il parroco, costituiva un ostacolo.

Fu il mio passaggio che lo portò alla conoscenza del nostro Istituto e della Casa di vocazioni tardive. Mi ha scritto in questi giorni il parroco dicendomi che il giovane è propenso ad entrare e quali documenti e corredo preparare.

Lei scriva direttamente al parroco don Giacomo Bianchini presentando le condizioni. Del giovane le posso dire solo che mi ha fatto ottima impressione e bramerei che non ci sfuggisse per altri Istituti. Auguri, saluti e memento nel Signore. Dev.mo p. *Giuseppe Morandi s.x.*».

L'11 settembre 1956, Nardo aveva fatto l'ingresso nel noviziato, a S. Pietro in Vincoli (RA). In prossimità della emissione dei primi voti, Nardo aveva scritto al Superiore Generale p. Giovanni Castelli, il 15 agosto 1957:

«Rev.mo Padre Generale,

durante questo tempo di noviziato, ho potuto studiare bene la mia vocazione e, confidando nel Signore, posso dire umilmente di sentirmi chiamato alla via scelta, cioè diventare religioso e sacerdote missionario.

Non ho difficoltà particolari. I miei genitori mi lasciano libero, anche il Padre Maestro mi ha sempre incoraggiato e consigliato a seguire questa strada.

Le chiedo umilmente di poter essere ammesso, come studente, alla Professione religiosa in questa Pia Società per le Missioni Estere.

Essendo cosciente di ciò che chiedo, prometto di attendere con vero impegno alla mia perfezione mediante l'osservanza delle Costituzioni di questa Congregazione missionaria e di spendermi tutto per la conversione dei non cristiani.

Non dubito della materna protezione della Regina degli Apostoli, abbandonandomi totalmente fra le sue braccia e confidando da vero figlio in Lei, mediatrice di tutte le grazie, spero di essere esaudito in ciò che domando.

In attesa di essere accettato, invoco la Sua benedizione e, ossequiandola, Le bacio filialmente la mano.

Suo dev.mo figlio in Cristo. *Giuseppe Nardo*».

Emessi i primi voti il 12 settembre 1957, Nardo passò a Desio per il liceo (1957–1959). Studiò teologia a Parma (1959–1964). Emise la Professione perpetua il 12 settembre 1962 a Parma dove il 13 ottobre 1963 fu ordinato sacerdote.



Il 3 settembre 1964, p. Nardo partì per il Burundi dove rimase per circa otto anni. Dopo aver studiato la lingua locale a Buyengero (1964–1965), esercitò la sua attività pastorale e di evangelizzazione a Rumonge, una parrocchia lontana dalla capitale (1965–1972).

Il Burundi: un paese nel cuore dell'Africa che recentemente è venuto alla ribalta per fatti politici ed etnici.

Fin dal 1879, con l'arrivo di alcuni Padri Bianchi, era iniziata l'evangelizzazione di questa terra. Oggi la Chiesa è stabilita tra la gran parte della popolazione e può contare su un buon numero di operatori pastorali per il proprio ministero religioso e per l'annuncio del Vangelo ai non cristiani.

I Saveriani vi arrivarono in seguito al pressante appello dei Vescovi perché si prendessero cura delle numerose comunità cristiane ancora senza pastori e delle folle di giovani bisognose di formazione. Il lavoro pastorale esteso anche alle colline, i frequenti contatti personali, le organizzazioni cristiane a tutti i

livelli e le molteplici opere di carità fecero del Burundi un miracolo di conversioni. Ma con il colpo di stato del 1976 cominciò un periodo triste per i Saveriani e per la Chiesa del Burundi. Si frapposero mille ostacoli al lavoro apostolico; si restrinse di molto la libertà d'azione della Chiesa; si arrivò perfino ad espellere quasi tutti i missionari, ad imprigionare i cristiani più impegnati.

Recentemente i Saveriani in Burundi hanno riorganizzato la loro presenza; hanno aperto e poi consegnato alla diocesi un centro di formazione per i giovani alla periferia della capitale (Kamenge) e hanno aperto una casa di formazione per accogliere i giovani che desiderano prepararsi alla vita missionaria secondo il carisma saveriano. Per il tragico ripetersi delle sanguinose lotte tra gruppi etnici, oggi le forze ecclesiali sono chiamate a una paziente opera di riconciliazione.

Il p. Gabriele Ferrari, che allora lavorava in Burundi e posteriormente divenne Superiore Generale dei Missionari Saveriani (1977–1989), ci racconta e condive come p. Giuseppe Nardo svolgeva il suo servizio missionario a Rumonge:

«Quando penso a p. Giuseppe Nardo, detto bonariamente “il Rosso”, ritorno spontaneamente ai primi anni passati in Burundi e alla residenza missionaria di Rumonge e mi pare di vederlo apparire sull'entrata della missione di Rumonge con il breviario aperto in mano, pronto a darti il benvenuto e a offrirti qualcosa da bere e a proporti di restare nella missione almeno per quella notte.

Rumonge è una missione sul bordo del Lago Tanganika dove i Padri Bianchi nel 1879 avevano tentato di entrare per evangelizzare il Burundi. Ma avevano dovuto desistere all'impresa due anni dopo, quando due di loro erano stati uccisi dal capo islamico del luogo. Negli anni '50 del secolo scorso essi avevano rifondato Rumonge partendo dall'altopiano, avevano costruito una chiesa, la casa dei Padri, il catecumenato e un intero ciclo delle scuole primarie. La zona però rispondeva poco, perché fortemente impregnata di mentalità islamica, dominata com'era dai commercianti islamici legati al grande e importante mercato di Rumonge.

All'arrivo dei Saveriani, Mons. Joseph Martin, il primo vescovo di Bururi, pensò bene di affidare loro il distretto di Rumonge, la parte della diocesi, cioè lungo il Lago e i suoi contrafforti montagnosi. Riteneva che i Saveriani, che disponevano di forze giovani, avrebbero potuto sviluppare la missione ed evangelizzare quella zona. Così fu.

Tra i nuovi arrivati c'era anche p. Giuseppe Nardo che raggiunse il Burundi alla fine del 1963 con i primi confratelli, pp. D'Erchie, De Cillia e Piazzoli. Essi ebbero un corso accelerato di lingua francese per poter poi seguire quello di lingua kirundi, la lingua del Burundi: il tutto in un anno. Una fatica improba per tutti, ma soprattutto per il p. Giuseppe che era entrato tra i Saveriani ormai adulto, aveva ricuperato le scuole medie e ginnasiali con corsi accelerati per le vocazioni adulte e aveva seguito, come meglio

poteva, gli studi di filosofia e teologia. Era stato ammesso nell'Istituto per la sua retta intenzione e l'indole buona e fraterna che lo contraddistin-gueva, anche se per la preparazione scolastica e accademica aveva appena la sufficienza.

I superiori di allora non si rendevano neppure conto di che cosa significasse dover imparare due lingue, il francese e il kirundi, quest'ultima complicata e difficile anche per i giovani più preparati... un esempio della tipica "improvvisazione" saveriana di quel tempo!

Dopo il periodo dello studio della lingua francese e del kirundi e un primo rodaggio nelle missioni tenute dai Padri Bianchi, era stato mandato a Rumonge. Lì io lo incontrai all'inizio di luglio 1966. Ero appena sbarcato in Burundi e insieme ai nuovi arrivati fummo condotti a "far un giro" per conoscere l'ambiente che doveva essere il nostro.

A Rumonge p. Giuseppe Nardo era l'economista della comunità. Ci accolse come vecchi amici e ci fece vedere gli edifici della missione. Senza divagazioni ci fece notare il bello e le difficoltà di quella missione, soprattutto ci parlò della difficoltà della lingua... era il suo tallone d'Achille. Ricordo che ci disse di studiarla con impegno, perché è "fondamentale per comunicare con la gente che è tanto buona, ma se non sai la loro lingua, come fai a capirla?" Aggiunse che spesso era costretto a chiedere l'aiuto dei confratelli per comprendere quello che l'interlocutore voleva dire. Questo discorso mi rimase in mente e fu per me uno stimolo a studiare con impegno quella lingua così complicata.

Ciononostante p. Giuseppe si dava da fare per dare una mano nella pastorale della zona, amministrava i sacramenti e, come gli altri confratelli, visitava le cappelle succursali della parrocchia dislocate sui contrafforti della montagna verso l'altopiano del Bututsi.

La difficile penetrazione della fede e il clima non solo meteorologico pesante, dove le malattie come la malaria, l'ameba e gli altri parassiti tropicali rendevano difficile la vita e la missione per tutti, ma p. Giuseppe faceva il suo lavoro con pazienza e con coraggio, pur senza avere le soddisfazioni che avevano gli altri Padri che maneggiavano già abbastanza bene la lingua.

P. Nardo sul tavolo del suo ufficio teneva la grammatica e il dizionario kirundi con un manuale di conversazione, perché — ci disse — doveva continuare a studiare la lingua. "Io sono più vecchio di voi e non ho la vostra memoria..." diceva con un certo rammarico.

Ho spesso pensato quanto doveva costargli il lavoro di preparazione delle prediche e dei catechismi e quante umiliazioni deve aver ingoiato quando nelle conversazioni con la gente non poteva fare altro... che dei bei sorrisi.

Ciononostante p. Giuseppe appariva sereno, gioviale, contento di essere in missione, cordiale con tutti e soprattutto con noi, suoi confratelli, sempre pronto a raccontare l'ultima freddura per trasmettere serenità e allegria.

Ricordo le lunghe chiacchierate fatte con lui durante quei tre anni. Tra l'altro è lui che dopo avermi insegnato i primi rudimenti della guida della

macchina, mi ha introdotto alla pratica accompagnandomi nei primi incerti giri con la vw della missione.

Quando nel 1968 io divenni parroco di Minago, la missione contigua a quella di Rumonge, ebbi l'occasione d'incontrarlo frequentemente al momento di recarmi a Bururi per le riunioni diocesane. A quel tempo la strada era molto malmessa e il percorso disagiata per cui ci si fermava a Rumonge. Era una sosta piacevole fermarmi alla missione, accolto sempre con cordialità da p. Giuseppe.

La sera dopo cena, davanti a un bicchiere di tè al limone freddo o magari una birra, si stava a chiacchierare e p. Giuseppe mi aggiornava sulle ultime notizie dell'Istituto, della Diocesi e dell'Italia. Egli era, infatti, un fedele ascoltatore delle emissioni della RAI per gli italiani all'estero.

Abbastanza spesso le nostre riunioni di gruppo saveriano si tenevano a Rumonge e in quelle occasioni p. Giuseppe era di una ospitalità straordinariamente munifica e, non di rado, condivideva con noi i frutti della sua cacciagione, qualche *impongo* (gazzella) finito sotto i colpi della sua carabina. Purtroppo troppo presto scoppiò la bufera. Una dura repressione militare, causata da un fallito colpo di stato degli hutu contro il regime di Rumonge e sulle parrocchie della piana affidate ai Saveriani. I militari nell'opera di "ripulitura" fecero molte vittime e molti prigionieri e anche p. Nardo fu inspiegabilmente catturato e stava per essere condotto a Bujumbura come quella povera gente, se non avesse incrociato due Saveriani che, chiamandolo fuori del gruppo, lo salvarono.

Il trauma di quell'imprevedibile avventura, benché durata poco, fu tuttavia molto forte per p. Giuseppe: ne fu fortemente scosso e la sua fibra già affaticata ne ebbe un duro contraccolpo, tanto che il Superiore Regionale, p. D'Erchie, decise di rimpatriarlo verso la fine di maggio del 1972» (p. *Gabriele Ferrari s.x.*).

Nel 1972 p. Nardo ritornò in Italia e vi rimase fino alla fine. Svolse vari servizi: aiutante nella Procura delle Missioni a Parma (1973-1977), animatore missionario (1977-1979) e poi economo locale nella Scuola apostolica di Udine (1979-1985) e, quindi, a S. Pietro in Vincoli (RA) dove rimase dal 1985 al 2020, lavorando come economo locale (1985-2018), rettore della Casa (1995-2001; 2007-2015) e poi come aiuto economo (2015-2020). P. Gabriele Ferrari ci racconta come p. Giuseppe Nardo ha vissuto il suo servizio missionario dopo il suo rientro in Italia:

Una volta rimessosi in sesto (dalla sofferta esperienza del fallito colpo di stato), p. Giuseppe fu richiesto di rimanere in Italia alla Procura delle missioni di Parma. Questo ufficio in quei mesi si stava inserendo nel Segretariato delle missioni da poco istituito a Parma sotto la responsabilità di p. Nicola Masi. P. Nardo rimase in quel compito, credo, una decina d'anni lavorando con la dedizione, la precisione e la puntualità che tutti gli rico-



noscevano e prendendosi fraternamente cura dei confratelli di passaggio o in partenza per le missioni.

Da Parma passò alla casa saveriana di San Pietro in Vincoli (RA) che, dopo essere stata per molti anni sede del noviziato, era in quegli anni un po' abbandonata a se stessa e sembrava essere chiusa. Per l'insistenza di p. Ildo Chiari e con l'energica iniziativa di p. Giuseppe Arrigoni, reduce dallo Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo) la casa fu rimessa in sesto e ne nacque quel Centro di spiritualità che tutti conosciamo, ricercato dalle parrocchie della Romagna e utilizzato dai confratelli della Regione italiana.

P. Nardo ne fu prima l'economista e poi, finché le forze glielo permisero, il rettore. In essa spese le sue energie fisiche e i doni spirituali insieme con il suo buon umore. Accogliente e gioviale con noi e con tutti, fu anche un punto di riferimento per i preti della zona che venivano a confessarsi dai missionari. P. Giuseppe li accoglieva con molta delicatezza e cercava di soddisfare anche le loro richieste di ministero. Altrettanto fece sempre con i Saveriani della Regione italiana che a poco a poco considerarono quella casa come la loro casa di riunione.

Quando ripenso a p. Giuseppe Nardo oggi, dopo la sua scomparsa, sento per lui riconoscenza e ammirazione per il lavoro svolto nelle condizioni in cui si è trovato a lavorare in Burundi prima e in Italia poi. E spero di poterlo ritrovare lassù per farmi dire le ultime notizie dei Saveriani rimasti in terra. Certamente anche lassù sarà ancora quel piacevole "gazzettino d'informazione" che è stato quando era qui tra noi» (p. Gabriele Ferrari s.x.).



Il 13 agosto 2020, a otto giorni dalla morte di p. Giuseppe Nardo, fu celebrata all'esterno e accanto alla chiesa di S. Pietro in Vincoli (RA) la santa Messa presieduta dal Vescovo Livio Corazza e concelebrata dal Vescovo Giorgio Biguzzi s.x.

S.E. Mons. Giorgio Biguzzi disse nell'omelia:

«S. E. Mons. Livio, confratelli saveriani, sacerdoti e diaconi, popolo santo della Chiesa di Dio:

“In quel giorno preparerò il Signore per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande. ... Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza” (Isaia 25, 6.9).

Nei giorni della morte di un nostro fratello nella fede, la Chiesa ci parla di vita e ci invita a far festa. “Siamo figli di Dio”, scrive san Paolo, “e se figli

siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo. ... Partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (*Rm* 8, 16-17).

Anche l'apostolo Matteo scrive che "quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria per giudicare i popoli, dirà (a quelli che lo hanno seguito): "Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo" (*Mt* 25,31-34).

P. Giuseppe Nardo è entrato nella festa della vita eterna la settimana scorsa. Era la festa della Trasfigurazione del Signore e p. Giuseppe è uscito dal bozzolo della nostra condizione mortale per spiccare il volo della vita eterna, trasformato a immagine di Cristo. Seminato nella corruzione, risorto nella incorruttibilità". Per noi cristiani, infatti, "la vita è trasformata, non tolta". "Ralleghiamoci ed esultiamo per la sua salvezza".

P. Giuseppe era originario della provincia di Pordenone. A 18 anni entrò nei Missionari Saveriani e fu ordinato sacerdote nel 1963. Un anno dopo partì per il Burundi dove rimase per circa otto anni.

Dopo lo studio della lingua fu assegnato al lavoro pastorale e di evangelizzazione in una parrocchia lontano dalla capitale. Erano tempi difficili per il Burundi. Era in atto una guerra tribale che causava morti e continue distruzioni.

P. Giuseppe ci raccontava che a volte doveva gettarsi nel fosso per evitare le pallottole che fischiavano da ogni parte. Poi soccorreva i feriti e li portava al più vicino ospedale.

Una grave malattia tropicale lo costrinse a ritornare in Italia, prima a Parma, poi a Udine e infine a S. Pietro in Vincoli dove rimase per ben 35 anni, "romagnolo" di adozione.

Qui, a San Pietro in Vincoli, p. Giuseppe ricoprì il ruolo di economo e di rettore negli anni in cui la casa veniva trasformata in casa di accoglienza e di spiritualità.

Ritorniamo al Vangelo. All'inizio della sua predicazione Gesù salì sul monte e si mise a parlare dicendo: "Beati! Beati i poveri, i miti, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace". Alla fine del suo ministero, Gesù, "seduto sul trono della sua gloria", dice: "Venite, benedetti dal Padre mio"

Noi crediamo che p. Nardo alla fine della vita sia stato accolto con queste parole: "Vieni, benedetto dal Padre mio". La parola "benedetti" è rivolta a tutti coloro che hanno saputo incontrare e servire Cristo nella povertà delle loro sorelle e dei fratelli più piccoli. Il Cristo nella sua compassione si lascia incontrare nei poveri. Chi saprà servirlo in loro sarà benedetto nel Regno dei cieli.

Benedetti, dice il Signore, perché in voi la grazia di Dio ha portato i suoi frutti. L'amore che avete ricevuto è divenuto l'amore che avete condiviso e donato. Il Signore ci dirà beati e benedetti perché avremo fatto degli impegni della nostra vita non il motivo per piangerci addosso e lamentarci di tutto, ma, al contrario, la motivazione per prenderci cura degli altri: di tutti coloro che non conoscono Cristo e non conoscono l'amore di Dio per

ogni uomo e donna di questo mondo; di tutti coloro che hanno bisogno di essere accolti e ospitati nel calore delle relazioni umane; di tutti coloro che aspettano di essere liberati dalle proprie prigionie spirituali e sociali. Senza dubbio p. Giuseppe è stato accolto con la parola 'Benedetto'. Era sempre disponibile per l'accoglienza e per il servizio nelle parrocchie della diocesi di Forlì, Ravenna, Faenza e oltre.

Non diceva mai di no per la celebrazione della Santa Messa o per il Sacramento della Riconciliazione.

Dall'Unità Pastorale di San Pietro in Vincoli (RA) è arrivata questa testimonianza: "Una persona semplice, cordiale con tutti e con le barzellette e le battute che non mancavano mai". Ne aveva una per ogni occasione e per ogni persona che incontrava.

Credo che p. Giuseppe sarà contento nel sentire le parole del profeta Isaia: "Il Signore preparerà un banchetto di grasse vivande". Ripeteva spesso questa barzelletta: "Hanno detto: Sei invitato a cena col Signore! No, grazie, ho già cenato!".

Giovedì scorso, alle due e mezzo del pomeriggio, il Signore lo ha nuovamente invitato a cena. Questa volta, p. Giuseppe non aveva ancora cenato: ha accettato l'invito».



Il 21 novembre 2020, p. Riccardo Nardo, notificando al p. Peguero di aver ricevuto la sua richiesta di dire qualcosa sul fratello Giuseppe e, ringraziandolo per il suo gentile pensiero, gli scriveva:

«Caro Padre,  
in questi giorni ho pensato molto, ma i pensieri erano sempre gli stessi. Premetto dicendo che mio fratello più volte aveva espresso il desiderio che non si scrivesse niente su di lui. Non ha lasciato scritti in proposito per cui non mi sento di chiedere questo.

Ero molto legato a mio fratello e sento molto la sua mancanza.

Ho sempre ammirato in lui una onestà scrupolosa in tutto. Certe volte, mi sembrava esagerato, ma non potevo che prenderlo come esempio.

Era puntuale e preciso in tutto dalle pratiche di pietà alle relazioni umane e all'adempimento del suo dovere. Questo, molte volte, gli costava non poco, ma non ha mai mollato.

Un altro aspetto da mettere in rilievo era il suo senso di accoglienza verso tutti. Un'accoglienza sincera, cordiale e sempre pronta ad accogliere tutti. La sua cordialità non metteva a disagio nessuno. Sapeva seminare serenità.

Sapevo che per lui era quasi impossibile entrare in ospedale anche solo per fare visita a un ammalato. Nessuno conosceva questa sua sensibilità ed alcune volte è stata interpretata come poca sensibilità.

Aveva paura per quando si sarebbe ammalato.

Ho potuto assisterlo per la sua operazione al cuore e poi averlo vicino l'ultimo mese della sua vita.

Mi sono sempre meravigliato come avesse accettato con serenità e fede queste situazioni che per la sua sensibilità erano più che incresciose. Infatti, l'ho sempre visto sereno e darsi coraggio.

Ultimamente era cosciente della gravità della sua situazione, ma non l'ho mai sentito lamentarsi. Ha sempre ringraziato tutti anche per i più piccoli servizi che gli rendevano.

Ringrazio il Signore per avermi permesso di essergli vicino al momento della morte. Pregando vicino a lui l'ho ringraziato di cuore per tutti i suoi esempi e per la sua generosità, cortesia e amore nei nostri confronti.

Non sono io o noi che dobbiamo giudicare, ma in questi ultimi momenti mi sembrava di sentire quasi la voce del Signore che lo chiamava dicendogli: "Vieni servo buono e fedele..." e questo, pur nel dolore, mi ha dato e mi dà tanta serenità.

Mi scusi, Padre, per la mia testimonianza così breve e limitata. Penso che debba dare maggior ascolto ai confratelli che hanno vissuto con lui.

La ringrazio e le auguro ogni bene. Cordialmente, *p. Riccardo Nardo*».



Cosa possiamo imparare dalla vita di questo missionario? Le persone che hanno vissuto e lavorato con lui, ci offrono la loro testimonianza:

«La notizia della morte di p. Nardo mi ha molto addolorato. Per me è stato un fratello, padre, amico e confessore.

La sua umanità e la sua carità sono state davvero straordinarie. Quando poteva, aiutava sempre e tutti.

È stato un vero esempio di fraternità e di aiuto nei momenti difficili»  
(*Mons. Ugo Salvatori*, parroco di San Rocco, Ravenna).

«Don Vittorio e le Comunità parrocchiali dell'Unità Pastorale di San Pietro in Vincoli, Ducenta e Durazzano – Borgo Sisa si uniscono a voi nella preghiera, in questo triste momento, per la perdita di Padre Giuseppe Nardo. Lo abbiamo visto spesso nelle parrocchie per svolgere servizi vari (Messe, Confessioni...). Una persona semplice, cordiale con tutti e con "le barzellette e le battute" che non mancavano mai».

«Settembre 1952, la valigia di cartone era pronta per partire verso le Marche: Poggio San Marcello. Un telegramma: rimani a Bergamo, noi verremo a Pedrengo in quel di Bergamo. P. Achille Morazzoni con il Vicario Generale, p. Garbero Pietro avevano tutto combinato con il mio parroco, Giacomo Donati. La comunità degli studenti saveriani da Poggio sarebbe passata a dormire nelle sale dell'oratorio: Parrocchia San Sisto II in Colognola, Bergamo. Durante il giorno lavoravano a rendere abitabile (si fa per dire) una vecchia e da tempo abbandonata villa di Pedrengo. I saveriani l'avevano già abitata durante la guerra.

All'oratorio di Colognola incontrai per la prima volta Giuseppe Nardo, con lui altri due, uno ci ha lasciati quasi subito (non riesco a ricordare il nome, ricordo che continuamente si gloriava di essere di Basilicanova, Parma), quasi subito rimanemmo una classe di tre: Ernesto Tomè, Giuseppe Nardo e Alfiero Ceresoli.

Ci ridussero a quattro i cinque anni del ginnasio di cui il quarto ad Alzano Lombardo. Insieme il noviziato 1956-57, quindi a Desio per il liceo. Tre anni normali per me, ma due soltanto per Tomè e Nardo. Così si divisero le nostre strade. Dopo l'ordinazione (1963) Giuseppe e Ernesto in centro Africa, il sottoscritto in Brasile (ordinazione 1964).

Incontrai p. Giuseppe più tardi alla procura e a San Piero in Vincoli per brevi momenti in occasione di incontri o esercizi nella casa dove fu economo, rettore, presenza simpatica e accogliente. Mi pare possa essere questa una delle caratteristiche di p. Giuseppe: accoglienza sempre serena e fraterna, accoglienza che ti faceva sentire in famiglia.

Il ricordo dei tempi di Pedrengo e Desio si riferisce al suo sofferto attaccamento alla vocazione. Passare dalla bottega di sarto al latino, alla matematica e quant'altro non fu facile. Lo ricordo piangere dopo l'ennesima prova andata male. La paura di essere dichiarato inabile al sacerdozio e alla missione lo accompagnava, ma era un attaccamento alla vocazione a qualsiasi costo. Però lo ricordo sereno e capace di buona compagnia. Creativo nell'inventare scherzi e sorprese che tiravano su il morale di una comunità fatta di adulti allo studio di materie per ragazzini di undici anni.

Riassumendo, ricordo Giuseppe Nardo appassionato della vocazione missionaria quando era studente, accogliente come fratello, quando era nelle case della regione italiana» (p. *Alfiero Ceresoli s.x.*).

«Sono stato con p. Nardo tre anni. La prima qualità che mi ha colpito di lui è stata l'accoglienza. La faceva con una semplicità e una delicatezza che ti metteva subito a tuo agio e ti faceva sentire come a casa tua. Non c'era bisogno di tanti preamboli: bastava il suo sorriso accattivante che ti metteva subito in comunione con lui. Questa mia esperienza era condivisa anche da tutti quelli che venivano a casa nostra: vescovi, sacerdoti, donne, uomini e bambini. Tutti mi hanno accennato a questa sua qualità che veniva in risalto appena lo incontravi. Penso che p. Nardo sia sempre riuscito

a nascondere i suoi problemi, anche quelli fisici, dietro al suo sorriso. Me lo ricordo in particolare in occasione della sua operazione al cuore. Io ero abbastanza preoccupato, data l'età di Giuseppe, ma quando ne parlavamo sembrava che stessimo parlando di un'altra persona e non di lui. Anche durante la degenza, lui stava sempre bene e riusciva a piazzare qualcuna delle sue barzellette per sollevare l'ambiente.

Un'altra caratteristica di p. Giuseppe è quella della sua generosità. Lui era sempre disponibile in qualsiasi occasione e pronto a dare una mano a chi era in necessità. Si metteva subito in moto per risolvere i problemi, alle volte anche molto gravi, che si presentavano. Non rimandava mai il suo intervento anche se poi si lamentava per la stanchezza che ne derivava. Il suo ufficio era meta di sacerdoti e di laici che si volevano confessare e non credo che abbia mostrato la minima esitazione per svolgere subito questo ministero con quelli/e che glielo richiedevano.

Era molto attento alle necessità dei confratelli e cercava di accontentarli in tutto nel servizio a tavola. Tante volte diceva che era contento quando vedeva che noi mangiavamo volentieri quello che ci veniva offerto e si informava sempre se qualcuno di noi aveva delle necessità particolari.

P. Giuseppe era un uomo di preghiera. Credo che non abbia mai saltato un'ora del breviario anche quando era super occupato. Trovava sempre il tempo per fare le visite al Santissimo e per stare un po' con Lui. Lo stesso dicasi per il santo Rosario. Forse era un po' legato alle tradizioni e faceva fatica a cambiare qualcosa, ma poi era sempre fedele. Giuseppe era un confratello con il quale si viveva volentieri» (p. Sergio Cambiganu s.x.).

«P. Nardo Giuseppe diceva che non amava essere ricordato come gli altri coi profili. Ha vissuto a San Pietro in Vincoli con p. Ildo Chiari per 40 anni circa, alcuni con p. Giuseppe Arrigoni. P. Nardo raccontava che era stato in Burundi e per allergie era dovuto ritornare. Ai suoi tempi Congo belga e Burundi erano sotto il superiore p. Michele d'Erchie. Per le giornate missionarie p. Nardo mi accompagnava dai vecchi parroci che erano stati compagni di Seminario di quelli che erano diventati missionari saveriani. Di p. Santandrea Ermanno, missionario saveriano in Indonesia, per esempio, un parroco mi diceva che era bravo a giocare a pallone, Il parroco del Santuario di Fondi, don Andrea Santandrea, ha celebrato i 50 anni di Messa col suo amico p. Giuseppe Arrigoni s.x. A Pinarella di Cervia don Lorenzo mi ricordava che i novizi di San Pietro in Vincoli andavano a piedi per la messa dei funerali. Poi i tempi sono cambiati e le giornate missionarie saveriane sono state sostituite dalle giornate dei preti *Fidei donum*, solo i parroci anziani hanno continuato ad offrirle per l'amicizia coi loro compagni di seminario.

Per gli ospiti dei ritiri e convegni voleva che la casa fosse tutto in ordine e funzionante. Per dieci anni non aveva fatto la visita medica, questo gli è stato fatale. Quando ha avuto le fibrillazioni cardiache è stato portato alla clinica di Cottignola. Scherzava con gli infermieri: "se l'intervento non

riesce siete voi a spingere il carrello”. Era un uomo d’umorismo e convivialità. Per la casa aveva curato il pollaio recintato per polli, anatre e oche. Era riuscito a trovare un risvolto sporgente esterno alla rete metallica che impediva l’entrata alle volpi e funzionava anche con le galline ovaiole. Amava solo i cetrioli dell’orto. Si interessava anche delle due querce centenarie del parco, ora abbattute per i rododendri.

Andavo in bicicletta da San Pietro in Vincoli a Savignano e viceversa. Poi p. Nardo Giuseppe ha trovato una vettura di una benefattrice. Mi ha fatto ricominciare a guidare l’auto nella Bassa Romagna e Sardegna. L’angelo custode e la Regina della strada mi hanno sempre protetto. L’ultimo vescovo di Forlì Mons. Corazza, friulano della stessa zona, ha celebrato una messa di suffragio per p. Nardo. Nardo ha sempre cercato di riparare, restaurare e ristrutturare la casa di ritiri spirituali e incontri religiosi ad offerta libera» (p. *Dino Marconi s.x.*).



«Sappiamo che quando si smonterà la tenda di quest’abitazione terrena, riceveremo una dimora da Dio, abitazione eterna nei cieli, non costruita da mani d’uomo» (2 *Corinzi* 5,1).

*A cura di p. Domenico Calarco s.x.*







IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 15 DICEMBRE 2020



Profili Biografici Saveriani 29/2020

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma